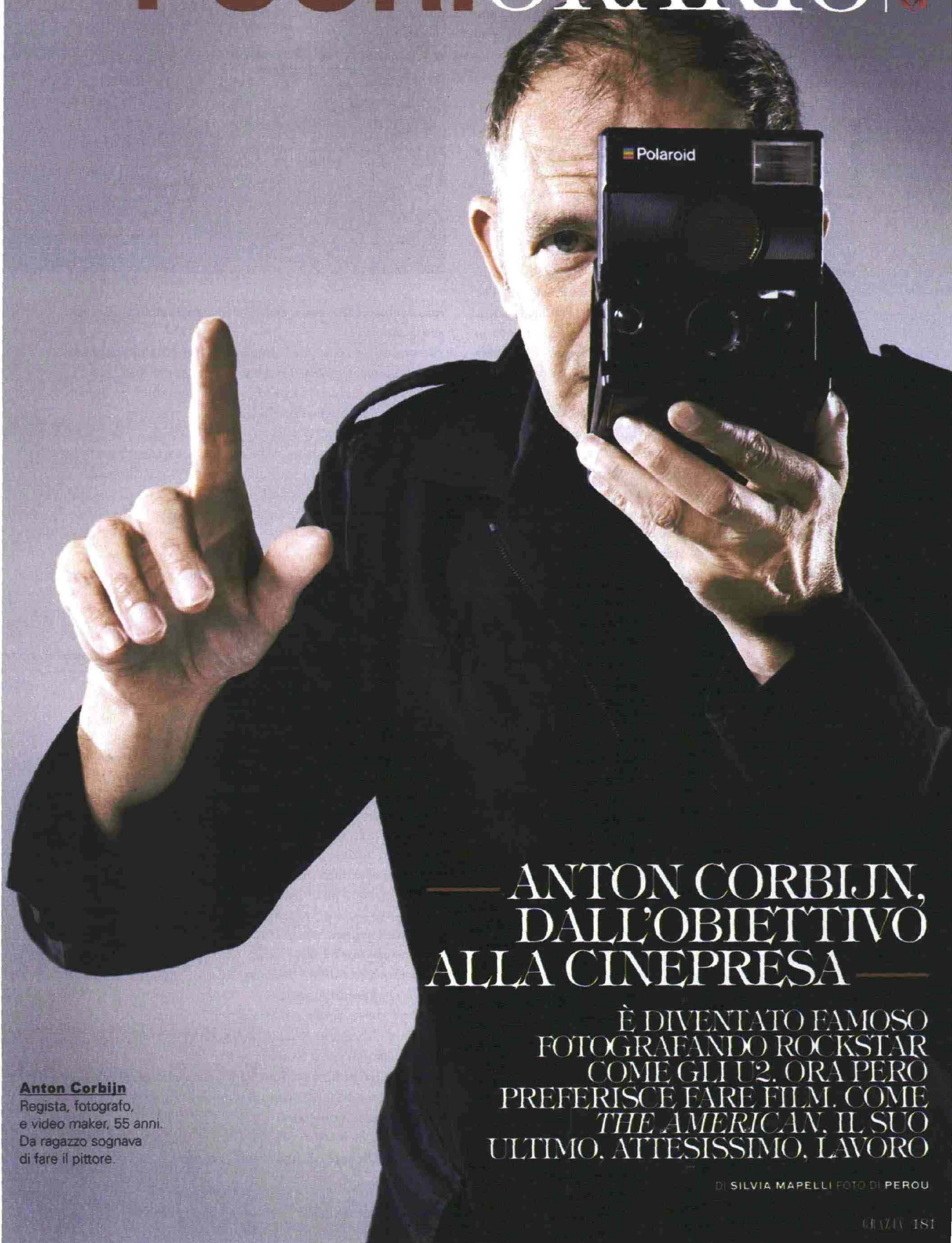


# FUORIORARIO | G



## — ANTON CORBIJN, DALL'OBBIETTIVO ALLA CINEPRESA —

È DIVENTATO FAMOSO  
FOTOGRAFANDO ROCKSTAR  
COME GLI U2. ORA PERO  
PREFERISCE FARE FILM. COME  
*THE AMERICAN*, IL SUO  
ULTIMO, ATTESISSIMO, LAVORO

DI SILVIA MAPELLI FOTO DI PEROU

**Anton Corbijn**

Regista, fotografo,  
e video maker, 55 anni.  
Da ragazzo sognava  
di fare il pittore.

Foto CAMERA PRESS/CONTRASTO

GRAZIA 181

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

003352



**G** | ANTON CORBIJN

**L'**olandese Anton Corbijn, fotografo di culto, regista e videomaker superstar che con le sue immagini ha trasformato gli U2 in divinità rock, è un uomo riservato e molto, molto timido. Intervistarlo può non essere semplice. Ma Corbijn, 55 anni e una vita passata «inseguendo le sfide e amando i cambiamenti», è anche una persona di grande gentilezza. L'occasione del nostro incontro, nel londinese Soho Hotel, è la presentazione del suo ultimo film, *The American*, uno degli action thriller più attesi della stagione, al cinema dal 10 settembre. Girato prevalentemente in Italia, ha come protagonisti George Clooney, Violante Placido, Paolo Bonacelli e Filippo Timi. Tratto dal romanzo di Martin Booth *The American - Il signor Farfalla* (Newton Compton), il film racconta di Jack (Clooney), un killer che, per ritirarsi dalla professione, si rifugia in un paesino della campagna abruzzese. Qui, stringe amicizia con un prete, Padre Benedetto (Paolo Bonacelli) e con Clara (Violante Placido, che abbiamo fotografato a pag. 122), una prostituta. «Girare in Italia», dice Corbijn, «è stata un'esperienza straordinaria. Il panorama abruzzese è ricco di personalità. Sul set l'approccio è stato piuttosto informale: alla mattina si iniziava a lavorare solo dopo il canonico caffè e la gente dei paesi dove giravamo - Sulmona, Calascio, Anversa, Pacentro - è stata cordiale, aperta e disponibile, ma mai invadente».

**Anche George Clooney poteva muoversi indisturbato?**

«Sì, molta gente si fermava a guardare le riprese, ma durante le pause, nessuno lo importunava. Non a caso, George ha dichiarato che, in 18 anni di carriera, quella in Abruzzo è stata una delle esperienze più belle».

**Come mai l'Abruzzo e come mai Clooney?**

«Avevamo scelto la regione per la sua bellezza e perché volevamo un'Italia non convenzionale. Poi, dopo il terremoto che ha colpito L'Aquila, volevamo contribuire alla rinascita economica della zona. Per la parte di Jack ho sempre avuto in mente George Clooney. Un uomo e un attore che ammiro

molto. Professionale e poco divo. Durante le pause, infatti, non era raro vederlo suonare e intrattenere la troupe».

**Conosceva Violante Placido?**

«Come Paolo Bonacelli, che ho voluto pochi minuti dopo averlo visto, Violante l'ho conosciuta durante i provini e mi ha conquistato. Ammetto che, girando, l'ho scoperta perfino più brava di quello che immaginavo. È molto bella e incredibilmente sexy, ma è soprattutto un'attrice intelligente».

**"The American" è il suo secondo film. Il primo fu il super premio "Control", sulla vita di Ian Curtis, il mitico leader dei Joy Division suicidatosi nel 1980 a soli 24 anni. Quando si è**



**reso conto che la musica era un elemento fondamentale della sua creatività?**

«Se non fosse stato per la musica, di cui ero appassionato, non sarei mai diventato fotografo. La prima volta che presi in mano una macchina lo feci solo perché, munito di un obiettivo, potevo arrivare ai bordi del palco ai concerti».

**Che cosa l'affascinava dell'ambiente musicale?**

«Era un mondo giovane e ribelle. In cui mi identificavo. Io vengo da una famiglia estremamente religiosa. Mio padre è un pastore protestante, come mio nonno e i miei zii. In casa, l'atmosfera era cupa e l'educazione che ho ricevuto molto severa. Così mi sono ribellato. La musica era una via di fuga».

**In che rapporto è, ora, con la religione?**

«Non sono praticante, ma comunque religioso. Credo, cioè, nel bene e nel male e credo nell'esistenza di un'entità superiore. E poi, dato che fin da piccolo ho "respirato" l'essere cristiano, il sacrificare tutto pur di aiutare gli altri, mi è rimasta dentro la consapevolezza di non volermi fermare al puro intrattenimento, ma andare più a fondo. Con opere che, oltre a farsi ammirare, facciano anche pensare».

**Seguendo il suo sogno di libertà, nel '78 si trasferì a Londra.**

«Divenni uno dei fotografi di NME, *New Musical Express*, indiscussa bibbia del rock, e iniziai a incontrare i musicisti. I suoi ritratti hanno trasformato U2, R.E.M., Depeche Mode e Joy Division in icone del rock. Ma lei detesta essere considerato il fotografo delle rockstar. Perché?

«Perché è un'etichetta che non rende giustizia al mio lavoro. È vero, ho iniziato fotografando band mentre suonavano dal vivo, ma presto sono passato ai ritratti e poi ai video. Ho prodotto libri, sono un artista grafico e ora anche un regista. Ma soprattutto perché, tra i soggetti delle mie foto, ci sono anche attori, politici, sportivi, modelle, non solo rockstar».

**Il brano che preferisce?**

«*Everybody is talking* di Harry Nilsson, colonna sonora di *Un uomo da marciapiede*».

**Qual è il suo antidoto anti-stress?**

«Leggere, dipingere, pedalare nella campagna olandese».

**Che progetti ha per il futuro?**

«Un libro fotografico su Tom Waits, una mostra alla Stellan Holm Gallery di New York e un film: una commedia noir dove tutti reciteranno nudi».

**Nudi?**

«Nudi, perché no?». E finalmente, ride. ■

**GIRARE IN ABRUZZO È SPECIALE: IL PAESAGGIO È INCREDIBILE, LA GENTE CORDIALE**